

OMICIDIO SULL'IPPOVIA

IL GIALLO

Silvia Gobbato
è stata accoltellata
tra le 13 e le 13.48

Meno di un'ora per uccidere e fuggire

Elena Viotto

NOSTRO SERVIZIO

Meno di un'ora; 48 minuti. Dalle 13, quando i due ragazzi arrivano sul posto e cominciano a correre. Alle 13.48, quando scatta l'allarme, con la telefonata ai carabinieri per segnalare la presenza di un corpo senza vita, steso a terra, in un campo al margine dell'ippovia. Sono gli ultimi minuti di Silvia Gobbato, la praticante legale di 28 anni di San Michele al Tagliamento, accoltellata lungo l'ippovia del Cormor. Sono i minuti che gli inquirenti stanno cercando di ricostruire passo passo per arrivare alla soluzione del



Troupe televisive nell'ippovia

delitto. Si cercano ancora l'arma e l'assassino.

□ **RICERCHE.** La lunga giornata degli investigatori è cominciata al mattino presto con una serie di sopralluoghi lungo l'ippovia e i campi circostanti. I carabinieri del Nucleo investigativo di Udine, comandati dal capitano Fabio Pasquariello, hanno tracciato le distanze percorse dai ragazzi con delle bandierine rosa, dall'imbocco sulla provinciale fino al luogo del delitto, per calcolare distanze e possibili tempistiche. Hanno battuto la zona circostante, alla ricerca dell'arma del delitto, un coltello con lama piuttosto larga. La zona è stata sorvo-



L'ARMA

Nuove ricerche
con il Ris,
ma il coltello
non si trova

lata anche da un elicottero dell'Arma, con a bordo i carabinieri del Ris di Parma, arrivati immediatamente a Udine. Alle ricerche di tracce utili alle indagini hanno partecipato anche gli uomini del Soccorso alpino del Friuli Venezia Giulia.

□ **CANE MOLECOLARE.** Sul posto è intervenuto perfino un cane molecolare, l'unico del Friuli Venezia Giulia, accompagnato da un agente della Questura di Pordenone che lo ha addestrato per anni. All'animale sono stati fatti fiutare alcuni indumenti di Giorgio Ortis e del podista che per primo ha rinvenuto il corpo della ragazza. Poi

il cane ha disegnato il percorso effettuato lungo la strada sterrata, permettendo agli investigatori di avere riscontri rispetto alla ricostruzione dei fatti. Un lungo sopralluogo, durato circa tre ore, è stato fatto anche alla presenza di Giorgio Ortis e del suo avvocato Rosi Toffano.

L'esperta

Ilenia Taurian (nella foto) ritiene che si tratti di un delitto passionale e che in questo genere di situazioni chi compie il reato accetta il rischio e agisce in luoghi aperti e frequentati «Il coltello è tipico di questo tipo di delitti, che muovono dalla gelosia e dalla passione»



I PARENTI

I familiari di Silvia Gobbato ieri durante il sopralluogo all'ippovia assieme alle forze dell'ordine

LA CRIMINOLOGA

«Dietro questo delitto c'è un movente passionale»

«Gesto compiuto in un raptus, l'aggressore non ha precedenti penali»

Un movente "passionale" si nasconde dietro la mano ancora sconosciuta che martedì ha ucciso a coltellate Silvia Gobbato. Ne è convinta Ilenia Taurian, esperta in scienze forensi, criminologia investigativa e criminal profiling: «È l'ennesimo femminicidio. Silvia è stata vittima di una violenza gratuita e improvvisa. Emozioni e passioni sono fondamenti della nostra vita, ma quando queste diventano troppo tese ed incontrollabili, si trasformano in una ossessione - spiega la dottoressa Taurian -. Una caratteristica degli omicidi passionali è senza dubbio la mancanza di premeditazione. In questi "offender", aggressori, l'intento di uccidere non è stabile e radicato, il gesto criminale viene compiuto in un raptus improvviso».

A conferma di ciò c'è il fatto «che molte volte

questo delinquente compie un reato in modo disorganizzato in luoghi aperti e frequentati. Accetta il rischio». Proprio come è avvenuto in questo caso. Silvia Gobbato è stata uccisa in pieno giorno, in un luogo aperto, frequentato da molti runners che potevano vedere o sentire qualcosa. «L'aggressore non presenta precedenti penali né comportamenti antisociali. L'episodio commesso è isolato e fine a se stesso». A far propendere l'ipotesi per un omicidio passionale è anche l'arma del delitto: «Da un recente rapporto Eures-Ansa emerge che il mezzo più frequentemente usato per uccidere è un'arma bianca - aggiunge Ilenia Taurian -. Il coltello, arma di facile reperimento, è utilizzato nel 40% dei casi di femminicidi. È tipico per gli omicidi con movente di gelosia, ossessione e torto subito. È

sinonimo di un aggressore incapace di gestire una sconfitta interiore».

Risposte più precise le potrà fornire senza dubbio l'autopsia: «Se sarà presente il cosiddetto "overkilling", cioè la reiterazione dei colpi inferti alla vittima, significa senza dubbio la presenza di un eccesso di ira, di passione, di profondo stato di inquietudine».

Fondamentale, per risolvere questo tipo di delitti, sempre secondo Taurian che collabora a stretto contatto con l'ex comandante dei Ris di Parma Luciano Garofano, pronto a mettersi a disposizione della criminologa nel caso lo ritenesse opportuno, è «partire dalla vittima, dalle sue abitudini e dalla sua quotidianità».

E.V.



VIA DI FUGA. Nelle campagne circostanti sono state cercate anche tracce del passaggio dell'assassino che, quasi certamente insanguinato, dev'essere scappato attraverso i campi e la boscaglia a nord del tracciato. Sarebbe stata quella l'unica via di fuga in cui si sarebbe potuto allontanare indisturbato, senza dare nell'occhio dei passanti. Nessuno ha visto o sentito nulla di anomalo. Neanche un grido della ragazza.

PROCURA. «Abbiamo molte tracce da verificare. Sia sul posto, sia altrove - ha fatto il punto delle indagini il Procuratore di Udine Antonio Biancardi -. Al momento non abbiamo

indizi tali per poter incriminare qualcuno. È un fatto molto grave, non lasceremo nulla di intentato. Stiamo ricostruendo almeno 45 minuti, tra le 13 e le 13.48».

TESTIMONI. I podisti che correvano lungo il percorso in quella fascia oraria sono già stati ascoltati. Nelle prime ore dopo il delitto sono state sentite «17 persone», ha confermato il Procuratore, compresi familiari e conoscenti della vittima. Tra loro anche l'ex fidanzato della ragazza che al momento del delitto si trovava altrove. La raccolta delle testimonianze è proseguita anche ieri.

APPARTAMENTO. Gli in-

vestigatori hanno già fatto un sopralluogo anche nell'appartamento che la ragazza divideva col fratello in viale Venezia. Si cercano nella sua vita indizi utili che possano aiutare a risolvere il giallo. «Per ora non sono emerse pregresse azioni persecutorie nei suoi confronti», ha aggiunto il Procuratore.

AUTOPSIA. Ulteriori indicazioni si attendono dall'autopsia che il medico-legale Carlo Moreschi effettuerà questa mattina alle nove. Secondo le prime risultanze la ragazza sarebbe stata colpita con 12 coltellate, 8 al dorso e 4 sulla parte anteriore del corpo.

© riproduzione riservata



Ricerche anche con il cane molecolare che ha fiutato alcuni indumenti di Giorgio Ortis, l'amico che per un tratto ha accompagnato Silvia nella corsa, e del podista che per primo ha rinvenuto il corpo della giovane

E Fontanini invoca pene più severe

La presidente della Regione Serracchiani: «Continuo a credere in un Friuli sicuro»

«Degrado morale, esistenza svuotata di senso, perdita dei valori di rispetto della vita». Per il presidente della Provincia di Udine, Pietro Fontanini, c'è anche tutto questo nella crescita di violenza nei confronti delle donne. «Condivido le parole di rabbia pronunciate dal Procuratore della Repubblica di Udine, Antonio Biancardi, in relazione ai tempi cambiati, alla trasformazione della nostra terra sempre più macchiata dall'incremento di fatti di sangue, soprattutto contro le donne», ha proseguito Fontanini che, all'unisono con la presa di posizione del Procuratore, invoca pene più severe e senza sconti: «Sono troppo miti le

pene inflitte contro gli autori di questi reati e servono inoltre tempi certi e una giustizia rapida che ristabilisca l'ordine».

La presidente della Regione Debora Serracchiani, commentando l'omicidio, ha detto che vuole «continuare a credere che Udine e tutto il Friuli Venezia Giulia non siano, rispetto a tante altre zone del Paese, aree in cui la delinquenza stia proliferando e, dunque, che non siamo diventati terreno fertile per omicidi e delitti».

«Rimane però lo sgomento terribile, inaudito, di fronte a un omicidio come questo, particolarmente vigliacco, nei confronti di una giovane donna», ha concluso la presidente della Regione.



POLITICI Debora Serracchiani (qui sopra) e Pietro Fontanini



INDAGINI

A fianco, carabinieri del Ris ieri sull'ippovia; nella foto grande a sinistra, una bella immagine di Silvia Gobbato; sotto, Giorgio Ortis durante il sopralluogo

LA PROCURA Biancardi: molte tracce da verificare, sentite 17 persone

L'AVVOCATO DELL'AMICO

«Giorgio non c'entra nulla: tutti i test eseguiti lo hanno dimostrato»



Giorgio Ortis, l'amico di Silvia, il figlio dell'avvocato da cui la ragazza faceva pratica e con cui aveva allacciato una frequentazione, tra i primi a scorgere il corpo della ragazza, è stato iscritto nel registro degli indagati. «Un atto dovuto», precisa subito il Procuratore capo di Udine Antonio Biancardi, invitando a non puntare subito il dito contro qualcuno. «Un atto dovuto», ribadisce anche il suo avvocato Rosi Toffano, nominata ieri a tarda notte, dopo che il ragazzo era stato sentito a lungo in caserma come persona informata sui fatti.

L'iscrizione nel registro degli indagati è servita per sequestrare i vestiti e le scarpe indossate dal ragazzo, su cui però non sarebbe stato trovato nulla. Ed è servita soprattutto per fare un esame alle mani del ragazzo. Una specie di prova dello stub, come si fa in caso di utilizzo di arma da fuoco, «per vedere se potevano essere rimaste delle tracce o se aveva calzato dei guanti. Non è emerso nulla». Nessuna ferita neppure sulle braccia.

Ieri mattina il ragazzo è tornato sull'ippovia insieme agli inquirenti per un sopralluogo durato circa tre ore. Ha ripercorso con loro il tracciato seguito martedì pomeriggio, così come aveva raccontato fin dal primo momento.

Silvia e Giorgio erano arrivati a Colugna intorno alle 13. Avevano parcheggiato l'auto della ragazza; aveva ancora con sé le chiavi. C'è un testimone che conferma il racconto e li vede insieme. «Poi si sono separati. Si sono dati appuntamento dopo quaranta minuti - conferma il legale -. Lui ha fatto tutto il percorso. È arrivato fino all'Osovana, poi è tornato indietro e sulla sua strada l'ha incontrata di nuovo. Si sono salutati e lui è ripartito per l'allungo finale. Si è fermato ad aspettarla. Non vedendola arrivare è tornato indietro».

Tempo qualche minuto. Quanti, li stanno cercando di ricostruire gli inquirenti. Silvia era già morta. Sulla sua strada Giorgio ha incontrato il podista che ha lanciato l'allarme. «Era sotto shock. Era sconvolto. Stava per svenire. Non riusciva neppure a digitare i numeri sul cellulare che aveva chiesto in prestito al passante per avvisare dell'accaduto. Tanto che questi si è offerto di aiutarlo». Giorgio era uscito a correre in tenuta da running, non aveva neppure il cellulare, solo le cuffiette per ascoltare la musica. «Siamo a completa disposizione degli inquirenti, pronti a collaborare. Se anche dovessero emergere nuovi elementi o nuove piste e possiamo aiutare siamo disponibili».

e.v.

OMICIDIO SULL'IPPOVIA

VIALE VENEZIA

Nella palazzina dove Silvia ha abitato fino a poco tempo fa



I vicini di casa: ora abbiamo paura



Maratonina

Fiocco rosso sul pettorale di gara

La Maratonina di Udine onorerà e ricorderà Silvia Gobbato domenica con un fiocco rosso, simbolo della lotta al femminicidio, nel pettorale della gara. Lo rende noto il comitato organizzatore che comunica anche che prima della gara sarà osservato un minuto di raccoglimento in memoria della runner uccisa proprio mentre si stava allenando sull'Ippovia del Cormor per prepararsi alla manifestazione di domenica.

Gli organizzatori con questa iniziativa oltre a ricordare Silvia Gobbato intendono ribadire, di fronte a questa tragedia, il diritto di vivere in libertà e sicurezza anche un momento come quello della corsa, che dovrebbe portare con sé solo gioia e benessere. Il pettorale della Maratonina Internazionale "Città di Udine" edizione 2013, dedicato alla giovane Silvia Gobbato e contrassegnato con un fiocco rosso è un'idea derivante dalla collaborazione tra l'Associazione Maratonina Udinese, il Comune di Udine, la testata Messaggero Veneto e la Tds (Timing Data Service) che si occupa di certificare i tempi e stilare le classifiche degli atleti che prenderanno parte alla gara di domenica.

Paola Treppo

NOSTRO SERVIZIO

«Era lei, sì. Ne sono quasi certa, guardando la sua foto pubblicata sui giornali. La vedevo, insieme a un giovane, passare sulle scale. Ma non mi sono mai fermata a parlarci. Se n'è andata da qui a luglio. Non riesco a credere che sia stata uccisa in quella maniera». A parlare, nell'anonimato, attraverso il citofono, è una ex coinquilina di Silvia.

Non apre la porta. Ha paura, non si fida, come molte altre famiglie del condominio. Siamo al civico 51 di viale Venezia, appena fuori dal centro storico

di Udine. Un complesso residenziale che sorge accanto alla Questura. Per entrarci bisogna superare due cancelli: quello esterno, che dà sulla strada, e quello interno, da cui si accede al pianerottolo. Ci sono circa trenta appartamenti, in questa palazzina in cemento, su tre piani. Dalle finestre dell'ultimo livello si vede il posteggio Moretti e, più in là, i colori del parco giochi per i bambini. Un colpo d'occhio sul verde da una parte e sul traffico di viale Venezia dall'altra. È qui, in questo condominio, che Silvia ha vissuto per un periodo con il fratello più giovane. Un alloggio pratico, più un pied-à-terre

che una vera e propria casa.

Chi ci vive da anni, in questa palazzina, infatti, non la ricorda affatto: «Non l'ho mai vista. Forse l'amministratore del palazzo ne sa qualcosa», dice una coppia che vive al civico 51 e che apre la porta, l'unica, senza mostrare timore per lo squillo al campanello: «Qui ci si saluta. Buongiorno e buonasera. Ma ognuno fa i fatti suoi. Non saprei dirle chi abita al piano di sopra o di sotto». Al citofono, invece, i condomini si lasciano andare a qualche sfogo in più: «L'avevo intravista. Sono profondamente addolorata. Poteva essere mia sorella come età. Non so molto di lei. Ma siamo

LA SENSAZIONE

«Dicono che siamo chiusi, ma Udine non è più sicura»

tutti sconvolti. Siamo vicini alla sua famiglia, a chi lascia nel dolore dopo questa tragica fine. Ma abbiamo anche tanta paura per noi stessi. Udine non è più sicura. Non ci sentiamo protetti. Cosa possiamo fare? Chiuderci in casa? E poi dicono che non siamo una comunità affabile.

LE REAZIONI A SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO

I genitori distrutti: «Non ce l'hanno fatta vedere»

Secondo i familiari Silvia era rimasta in buoni rapporti con l'ex fidanzato, uno studente di medicina di Latisana

SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO - «Non riusciamo a capire chi possa aver fatto del male a nostra figlia». Sono distrutti dal dolore Cinzia Perosa e Adriano Gobbato, i genitori di Silvia, la giovane di San Michele al Tagliamento uccisa a Udine. A cercare di portare un po' di conforto, per quanto possibile, è il secondogenito della coppia, Paolo.

Ieri c'è stato un via vai di parenti e amici al civico 204 di via Marango a San Michele. Al primo piano della casa patriarcale della famiglia Gobbato c'è la mamma Cinzia, infermiera all'ospedale di Portogruaro, chiusa nel suo grande dolore. «Sta molto male, è distrutta» si limita a riferire il cognato Loris. In

giardino invece c'è il papà della ventottenne uccisa a coltellate. «Non sappiamo nulla - riferisce Adriano Gobbato - siamo stati chiamati dai carabinieri che ci hanno informato della tragedia». Poi l'uomo, che l'altro pomeriggio si trovava a Caorle per lavoro, è stato raggiunto al telefono e si è recato a Udine con la moglie. «Non ci hanno fatto vedere Silvia - riferisce ancora il papà - gli investigatori ci hanno spiegato solo quanto era accaduto». Nessun accenno su chi possa essere l'autore del terribile delitto, tanto meno sulle persone più vicine alla loro figlia come l'amico Giorgio Ortis, con il quale la ragazza stava facendo jogging prima di essere uccisa. Nessun commento nemmeno sull'ex

fidanzato di Silvia Gobbato. Una relazione importante, con un giovane con qualche anno più anziano, iniziata quando Silvia aveva 17 anni. Lui, figlio di un medico, vive nella vicina Latisana e a sua volta ha studiato medicina; con la ragazza di San Michele ha passato i momenti più belli della loro giovinezza. Sono praticamente cresciuti assieme negli ultimi 10 anni, vivendo non distante l'uno dall'altra. «Erano rimasti in ottimi rapporti - ha raccontato nonna Elda Faggiani ad una cugina che le ha fatto visita - si sono frequentati per una decina di anni, poi però hanno troncato il rapporto. L'ho saputo da una conoscente e forse Silvia lo aveva tenuto per se. Era anche venuto al suo compleanno». Di



certo quel giovane laureato in medicina, nonostante la lunga frequentazione con l'avvocata, a San Michele non lo hanno visto più di tanto. «Sapevo che si frequentavano, ma non lo ho mai visto - racconta il cugino che vive nella abitazione attigua - anche alle feste non ci siamo mai incontrati». Intanto a casa Gobbato continuano ad arrivare amici e



ANONIMATO

I coinquilini parlano soltanto al citofono: «Qui ci si saluta appena»



L'APPARTAMENTO

Un alloggio pratico che divideva con il fratello

Davanti a eventi del genere, accaduti in pieno giorno, in un posto frequentato da famiglie, come si può sentire una persona per bene? Spero che gli inquirenti catturino prima possibile questo assassino perché la gente non ce la fa più».

Anche un'altra vicina di pia-

nerottolo risponde solo al citofono: «Mi hanno detto che abitava qui, ma io credo solo di averla intravista una volta. Forse avevamo orari diversi». In giardino entra un uomo con il suo cane, di rientro da una passeggiata: «Abito qui da luglio, non conosco bene le famiglie che abitano la palazzina. Quella povera ragazza, però, credo di averla vista, una volta, di sfuggita. È una tragedia la sua morte. Ho una figlia che può avere la sua età e non nascondo la preoccupazione, come genitore, rispetto ai rischi che corrono, al giorno d'oggi, i nostri ragazzi».

© riproduzione riservata



SOLARE

Una bella immagine di Chiara Gobbato tratta dal suo profilo facebook: la giovane, brillantemente laureata, faceva la praticante legale nello studio Ortis di Udine e stava per diventare avvocatessa. Chi l'ha conosciuta la descrive come una persona solare e positiva

"Chi l'ha visto" lancia un appello

Manca l'arma: chi sarà nella zona del delitto invitato a prestare attenzione anche a dettagli



TELEVISIONI

Una ripresa televisiva sull'omicidio Gobbato: grande l'interesse di stampa e tv nazionali

Appello anche dalla trasmissione di RaiTre "Chi l'ha visto?", nella serata di ieri, per cercare di comporre il puzzle sulle circostanze e le cause della giovane Silvia, in modo da assicurare al più presto il colpevole alla giustizia. La trasmissione ha aperto proprio con il delitto Gobbato, mandato in prima serata, alle 21.20, con l'invito a chi abbia sentito o visto qualcosa di strano a farsi avanti e a contattare gli inquirenti che stanno indagando sul caso. Un collegamento in diretta, nel buio, dalla strada bianca dove ha trovato la morte la 28enne, tra Plaino e Colugna. Una ricostruzione dei suoi ultimi minuti di vita, mentre corre con l'amico che poi la distanza e non la vede più, inghiottita dal bosco. Ma

durante la trasmissione nessuna telefonata arriva in redazione. La conduttrice, Federica Sciarelli, chiede di fare attenzione a ogni particolare: «Non è stata ritrovata l'arma del delitto, il coltello. Chi andrà a passeggiare in quei luoghi sia accorto. Ogni dettaglio può risultare fondamentale. Attenzione anche al contenuto dei cassonetti dell'immondizia».

Intanto l'imprenditore Mirko Rosa, titolare di un "compro-oro" di Milano, ha offerto una taglia di 100mila euro per la cattura dell'assassino di Silvia. La ditta, "Mirkoro", ha fatto sapere che, nei prossimi giorni, potrebbero comparire dei camion pubblicitari o dei manifesti nella nostra regione con l'avviso della taglia.

P.T.



colleghi di lavoro dei genitori, nel tentativo di portare loro un po' di conforto. È proprio Adriano ad accoglierli, che a stento trattiene le lacrime. Enorme il dolore per la perdita del bene più grande, come una figlia. Nessuno riesce a darsi spiegazioni tra i parenti, mentre in paese la popolazione è attonita. Silvia s'era candidata alle ultime comunali con

una lista civica per mettersi a disposizione dei compaesani. Un po' come aveva fatto il prozio Nello Gobbato, vicesindaco a metà degli anni '90. La cerimonia d'addio sarà celebrata nella chiesa Arcipretale di San Michele, non appena l'autorità giudiziaria rilascerà il nulla osta.

Marco Corazza

© riproduzione riservata

LA FAMIGLIA

Padre, madre e fratello di Chiara Gobbato durante il sopralluogo di ieri pomeriggio nel punto in cui è stato trovato il corpo senza vita della giovane (PressPhoto Lancia)

PRESIDE E DOCENTI DI PORTOGRUARO

«Era una studentessa esemplare, la notizia ha sconvolto tutti noi»

Silvia si era diplomata nel 2004 al Liceo XXV Aprile di Portogruaro con il massimo dei voti. La notizia della morte ha sconvolto la preside, Renata Canciani, e le insegnanti che l'hanno accompagnata nel percorso di studi ad indirizzo Classico. «Ricordo che la sua classe era molto numerosa. Silvia era legatissima a due ragazze dello stesso paese, Ilaria e Marta. Formavano un trio affiatato. Era molto determinata negli studi. Diligente, impegnata, attenta, disponibile con i compagni, aveva alle spalle una famiglia semplice ma dignitosa. Non aveva grilli per la testa». «Si capiva - ricorda la professoressa Chiara Storto - che era intenzionata a proseguire la carriera scolastica, sia per uscire dall'ambito geografico ristretto di un paesino come San Michele sia per una sorta di riscatto sociale. Quando ho

sentito la notizia stamattina sono rimasta senza parole. Come possono accadere certe cose?». Visibilmente turbato dalla fine atroce di Silvia è anche un suo ex compagno di classe, arbitro di calcio. «È stato il presidente della sezione Arbitri di Portogruaro ad avvisarmi. Glielo ha chiesto il fratello di Silvia, Paolo, anche lui arbitro. Sapeva che avevamo frequentato assieme il Liceo. Silvia - ricorda il giovane - era tra le più brave della classe. Non la solita secciona che non aiuta i compagni ma una ragazza sempre gentile». Amarezza è profondo dispiacere sono stati espressi dalla preside del Liceo XXV Aprile, Renata Canciani, già dirigente dell'istituto comprensivo di San Michele al Tagliamento, dove tuttora vive la famiglia della giovane praticante avvocatessa.